

**I femminicidi delle prostitute in Italia (1988-2018). Specificità  
e contraddizioni di un fenomeno poco esplorato / Feminicides  
of Prostitutes in Italy (1988-2018). Specificities and  
Contradictions of a Little Explored Phenomenon**

Paola Degani

Università degli Studi di Padova, Italia

Gianfranco Della Valle

Comune di Venezia, Numero Verde in Aiuto alle Vittime di Tratta, Italia

---

**Abstract**

The paper deals with the theme of voluntary homicide of female prostitutes in Italy (gender-related killing of women and girls – femminicide of women involved in prostitution – both sex workers and forced prostitutes), during the last three decades. In this period in Italy we have been witnessing the transformation of the phenomenon of prostitution in

particular street prostitution (outdoor) from the autochthonous to the migrant's one. Roughly speaking 500 women in prostitution (streetwalkers) have been killed during these 30 years. Their murders – in terms of authors of crimes – can be approximately divided between “intimate or proximity” (partner or customer) and “criminal offenders” (exploitation networks) ones. In the same period 88 transsexuals were also murdered. The discuss about data and the experiences of contact in Italy with street prostitutes allow us to affirm that their murder represents a very serious epiphenomenon in the framework of the various manifestations of gender based violence of man against women. Such violence can be aggravated by public policies which, in an attempt to tackle the phenomenon of “degradation” in the city and to get money through administrative fines, make woman, especially who are forced prostitutes, more vulnerable. Through a critical thematic qualitative analysis of press articles this paper shows that the “femminicidio” narrative based on an emergency approach on violence after the institutional adoption in the political agenda of this matter, leave behind or scale down the structural dimension of male violence against women in relation to the murders of sex workers and other women involved in outdoor prostitution. The paper offers an interpretation of these specific femminicides scarcely considered by the media but also in the political debate on violence against women so to silently point out a subtle difference between worthy and “guilty” victims demonstrating the pervasive dimension of gender-based violence in these homicides.

**Keywords:** women's human rights, femicide/femmicide, prostitution/sex-work, male violence against women gender based, public policy.

## 1. Introduzione

Il numero degli eventi delittuosi ascrivibili alla fattispecie dell'omicidio volontario in Italia è in netta decrescita dal 1992 (Colombo 2011). Più precisamente, nel 1991 questi delitti hanno riguardato 1.916 casi (3,4 per 100 mila abitanti), mentre nel 2018, stando ai dati Eures (2019), le morti causate da uccisione dolosa sono state 329.

La diminuzione ha riguardato soprattutto gli omicidi in danno di persone di sesso maschile originati da criminalità comune e organizzata; quest'ultima notoriamente ha inciso in modo considerevole negli anni '90 sugli andamenti delle morti violente in Italia.

Di contro, nel 1991 gli omicidi di donne furono 220, rappresentando il 12,4% del totale, nel 2018 sono stati invece 139, vale a dire il 41,3% del totale. Come si può notare, il numero di donne decedute a seguito di questo delitto è decisamente elevato già all'inizio degli anni '90, sebbene pesi proporzionalmente sul totale degli omicidi in modo molto diverso rispetto ad oggi e anche la ricostruzione giornalistica di questi eventi – laddove possibile – sia attualmente molto diversa nel linguaggio e nella contestualizzazione rispetto a un paio di decenni fa.

Dei 329 omicidi commessi complessivamente nel 2018, ben 163, ovvero il 49,5%, sono le vittime di reati legati al contesto familiare o relazionale con un partner, genitore o figlio, con una prevalenza netta di donne (il 67%).

Più precisamente, questi delitti si sono consumati nell'ambito familiare nell'83,4% dei casi. In Italia perciò più che di crimine organizzato (che offre da anni dati in incoraggiante regresso quanto ai morti ammazzati per faide di mafia, camorra, 'ndrangheta), o per litigi/conflitti sfociati nel sangue in altri contesti, si muore di più per ragioni di e nella famiglia. È infatti questa la cornice di riferimento ove si sviluppa il livello di rischio più elevato per le donne rispetto alle gravi forme di violenza fino al femminicidio<sup>1</sup> (Spinelli 2008; Iezzi 2010; Bartolomeo 2017; Senato della Repubblica 2018).

---

<sup>1</sup> Si è scelto qui di utilizzare il termine 'femminicidio' poiché esso riesce sicuramente a rappresentare in modo adeguato il fatto omicidiario come atto estremo rispetto ad un *continuum* di violenze. Per l'antropologa messicana M. Lagarde il concetto di femminicidio esprime "la forma estrema di violenza di genere contro le donne, prodotto della violazione dei suoi diritti umani in ambito pubblico e privato attraverso varie condotte misogine – maltrattamenti, violenza fisica, psicologica, sessuale, educativa, sul lavoro, economica, patrimoniale, familiare, comunitaria, istituzionale – che comportano l'impunità delle condotte poste in essere tanto a livello sociale quanto dallo Stato e che, ponendo la donna in una posizione indifesa e di rischio, possono culminare con l'uccisione o il tentativo di uccisione della donna stessa, o in altre forme di morte violenta di donne e bambine: suicidi, incidenti, morti o sofferenze fisiche e psichiche comunque evitabili, dovute all'insicurezza, al disinteresse delle istituzioni e alla esclusione dallo sviluppo e dalla democrazia". Il termine viene spesso utilizzato oltre che negli studi sulla violenza contro le donne anche nella stampa per ricostruire fatti di cronaca relativi a uccisioni di donne da parte di uomini ed è comprensivo di tutte le violenze e le discriminazioni che le donne subiscono per questioni legate al genere. Diversamente con il termine 'femicidio', che traduce in italiano l'inglese '*femicide*' si indica – stando alla definizione formulata dalla criminologa femminista D. Russell – la causa principale delle uccisioni delle donne e la natura di questi delitti attribuibile alla violenza misogina e sessista dell'uomo. Il termine quindi, nel riferirsi agli omicidi delle donne mette in luce la relazione tra la violenza e la discriminazione sessuale,

Secondo l'Eures, oltre un terzo delle vittime di femminicidi di coppia ha subito nel passato ripetuti maltrattamenti, rappresentando l'omicidio l'atto estremo di ripetute violenze fisiche e psicologiche: il 34,7% dei casi noti nel 2015, il 36,9% nel 2016 e il 38,9% nel 2017. Un dato su cui riflettere: nella maggioranza dei casi (il 57,1% nel 2017) tali violenze erano note a terze persone e nel 42,9% delle occasioni, la donna aveva presentato regolare denuncia senza evidentemente ricevere un'adeguata protezione (Eures 2018) o quanto meno senza utilizzare le eventuali possibilità che possono essere state offerte in qualcun di questi casi e rifiutate dalla donna stessa.

Tra il 2000 e i primi dieci mesi del 2018 le donne uccise sono state 3.100, una media di più di tre a settimana. E in quasi 3 casi su 4 (il 72%), si è trattato di donne vittime di un parente, di un partner o di un ex, a conferma del fatto che la coppia rappresenta la situazione di maggior insicurezza per le donne, con ben 1.426 vittime di coniugi, partner, amanti o ex partner (pari al 66,1% dei femminicidi familiari<sup>2</sup> e al 47,6% del totale delle donne uccise (Eures 2018).

Anche nello stesso 2018 la percentuale più alta dei femminicidi familiari risulta essersi consumata all'interno della coppia, con 78 vittime pari al 65,6% del totale (+16,4% rispetto alle 67 del 2017): in 59 casi (pari al 75,6%) nel contesto di coppie "unite" (46 tra coniugi o conviventi) mentre 19 vittime (il 24,4% di quelle familiari) sono state uccise da un ex partner. Stabile o in flessione la presenza di altre figure: le madri uccise scendono da 18 a 14 e le sorelle da 5 a 3, mentre le figlie uccise passano da 12 a 13.

In aumento, nel 2018, anche il numero delle donne anziane vittime di femminicidio (48 le over 64, pari al 33,8% delle vittime totali, di cui 41 in ambito familiare), le quali

---

includendo anche le situazioni in cui, secondo la definizione di Russell "la morte della donna rappresenta l'esito/la conseguenza di atteggiamenti o pratiche sociali misogine". Il femicidio si riferisce quindi a "tutte le uccisioni di donne in quanto donne".

<sup>2</sup> Si precisa che tale dicitura/raggruppamento è quella più "istituzionalmente utilizzata" nella rapportistica in materia. Più in generale la raccolta dei dati sui reati che si consumano nel contesto fisico della coabitazione (ambito domestico e/o dimensione familiare) e nel quadro di relazioni interpersonali caratterizzate dall'intimità presentano davvero molte criticità – segnalate anche dagli organismi di garanzia che a livello sopranazionale si occupano di monitorare i diritti umani delle donne – rispetto ai criteri di raccolta soprattutto sul piano della corretta individuazione dell'agente e della vittima e del tipo di rapporto esistente tra questi soggetti al momento della commissione del reato, della sistematicità di queste raccolte e della comparazione tra sorgenti di raccolta diverse.

scontano spesso una condizione di fragilità dettata dall'isolamento e da una maggior esposizione esposta ai fattori sociali e materiali di rischio quali povertà, disagio, malattia, disabilità. Per quanto concerne le donne straniere vittime di femminicidio esse sono il 24,4% sul totale, 35 in valore assoluto di cui 29 in ambito familiare. Il Nord conferma anche nel 2018 la più alta presenza di donne uccise (66, pari al 45% del totale italiano, di cui 56 in famiglia), mentre il 35,2% dei femminicidi si registra al Sud (50 casi, di cui 42 in famiglia) e il 18,3% nelle regioni del Centro (26 casi, di cui 21 in famiglia). A livello regionale, è la Lombardia a registrare anche nel 2018 il più alto numero di donne uccise (20), seguita dalla Campania (19 vittime), dal Piemonte e dal Lazio (rispettivamente con 13 e 12 casi) (Eures 2019).

Per quanto concerne l'età media, sia quella vittime che quella degli autori, risulta in aumento così come in aumento sono le vittime straniere: 1 vittima su 5 (+10% rispetto al 2017).

I dati più recenti in materia ci sono forniti dal *Dossier* che ogni anno il Ministero dell'Interno (2019) pubblica nel mese di agosto. Stando alle rilevazioni di questo Ministero, le denunce per stalking sono state 14.633 dal 1 agosto 2017 al 31 luglio 2018 e 12.733 dal 1 agosto 2018 al 31 luglio 2019 con una variazione del 13%. Il 76% di questa casistica ha riguardato casi di vittimizzazione di donne.

Per quanto concerne gli ammonimenti del Questore, sono stati 1.819 dal 1 agosto 2017 al 31 luglio 2018 e 2.411 (+32,5%) dal 1 agosto 2018 al 31 luglio 2019. Di questi 666 e 1.172 (+76%) sono stati per violenza domestica.

Gli allontanamenti sono stati invece 338 e 334 con una riduzione dell'1,2%. Considerando nello stesso periodo gli omicidi, questi sono stati dal 1 agosto 2017 al 31 luglio 2018, 357 e dal 1 agosto 2018 al 31 luglio 2019, 307. La variazione percentuale è perciò -14%.

Gli omicidi sono attribuibili alla criminalità organizzata per 31 casi nel primo periodo e 25 nel secondo. Il calo è assai significativo trattandosi del -19,4%, ma in ambito familiare/affettivo le uccisioni dolose hanno riguardato 151 casi dal 1 agosto 2017 al 31 luglio 2018 e 145 dal 1 agosto 2018 al 31 luglio 2019 ovvero -4%. Di questa ultima tipologia di delitti, il 63,4% ha riguardato la morte di donne. I dati più recenti (19 novembre 2019)

del Rapporto Eures 2019 danno conto per il 2018, di 142 donne e di 94 omicidi con vittime femminili nei primi 10 mesi di quest'anno, quasi uno ogni tre giorni di cui 80 commessi in ambito familiare/affettivo e 60 all'interno di una relazione di coppia mentre sono in aumento anche le vittime femminili della criminalità comune (17 nel 2018 rispetto alle 15 dell'anno precedente)<sup>3</sup>.

## **2. L'emersione della violenza come fenomeno sociale in Italia: non tutte le donne sono eguali**

È indubbio che in questi anni, l'emersione della violenza nelle relazioni intime e l'identificazione del partner o comunque di una figura maschile che si rende responsabile di gravi abusi come soggetto cardine sul quale sviluppare una diversa riflessione anche rispetto alla dimensione del falso neutro nelle narrazioni tradizionali del concetto di "sicurezza", ha probabilmente offuscato la visibilità e l'enfasi – peraltro alimentata con contenuti a toni del tutto funzionali ad una rappresentazione criminalizzante delle donne – degli omicidi di cui sono vittime le donne prostitute e/o le *sex worker* di strada<sup>4</sup> talvolta con-

---

<sup>3</sup> Anticipazioni Rapporto Eures 2019 al sito: <http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/dati-eures-femminicidio-in-aumento-dati-istat-2-milioni-vittime-violeza-actionaid-mancano-fondi-centri-antiviolenza-97e74588-5b49-44ca-95cb-26d6be3065a4.html> .

<sup>4</sup> Il dizionario *Cambridge Online Dictionary* definisce la prostituzione come "*the work of a prostitute*" e una prostituta come "*a person who has sex with someone for money*". Diversamente il dizionario *Oxford Online Dictionary* qualifica la prostituzione come "*the unworthy or corrupt use of one's talents for personal or financial gain*". Diversamente lo Zingarelli declina il vocabolo "prostituire" come il: "...concedere ad altri per denaro o qualsiasi interesse materiale ciò che secondo i principi morali di una società non può costituire oggetto di lucro: per esempio il proprio ingegno, la propria penna, la propria dignità, il proprio corpo (...)". La terminologia delle Nazioni Unite che "circonda" il tema della prostituzione include il termine "prostituta" e anche quello di "*sex worker*". Il primo è utilizzato soprattutto nel contesto della tratta di persone e dello sfruttamento sessuale; per esempio, nel Protocollo delle sulla prevenzione, soppressione e persecuzione del traffico di esseri umani, in particolar modo donne e bambini, che integra la Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale in cui una delle forme di sfruttamento è lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale. In Italia il termine "prostituita" qualifica la condizione di una persona che si prostituisce in una condizione di assoggettamento e che in ragione di questo elemento esercita la prostituzione a partire da una posizione diversa dalla "*sex worker*" in quanto persona auto-determinata che svolgono la propria attività senza violenze e costrizioni. Si tratta comunque sempre di specificazioni terminologiche – che pur declinando elementi sostanziali della condizione di esercizio dello scambio sesso-economico – rinviano alla prostituzione. Eloquente è in proposito il fatto che il Comitato per i diritti civili delle prostitute, a cui le/i *sex worker* italiane/i hanno delegato la propria voce, rinvii nella propria denominazione a questo termine. È necessario però dar conto della

trapposta ad un atteggiamento paternalistico-autoritario con il quale si tende strumentalmente a sovrapporre le vittime di tratta e le persone autodeterminate nella prostituzione, liquidando così ogni differenza con il rischio che se tutte sono vittime, nessuna lo sia in particolare.

Tale mancanza di attenzione e, più in generale, l'assenza di un'adeguata informazione di questi fatti si inserisce, da un lato nella difficoltà a dare conto della violenza di cui sono vittime queste donne in modo adeguato, dall'altro nel tentativo di offuscare la stessa "nozione" di femminicidio, la quale oggi sembra essere di uso comune per i fatti rilevabili all'interno della dimensione domestica/familiare ma molto meno per i delitti che invece si consumano tra soggetti non in qualche modo legati nel presente o nel passato da vincoli di natura affettiva. È il caso delle donne che si prostituiscono nelle strade.

Le uccisioni delle donne per situazioni di violenza ascrivibile alla condizione di genere sono oggi oggetto di numerose ricerche sul piano internazionale così come su quello interno. Mai come in questo periodo, il freddo riferimento numerico, ci consente di cogliere in maniera più diretta e immediata l'essenza e la pesantezza di una tragica realtà (Senato della Repubblica 2016; Baldry 2016).

In Italia gli studi sulla violenza contro le donne hanno preso avvio negli anni Settanta in concomitanza con l'emersione e l'affermazione del movimento femminista, senza però produrre quel circolo virtuoso tra la militanza politica e la conoscenza del fenomeno, come invece sarebbe stato auspicabile (Ergas 1980; Creazzo 2008; Degani 2016 e 2017a)

Sul piano definitorio, l'efficace espressione "violenza basata sul genere" – da anni diffusa nella principale letteratura scientifica e nei testi delle organizzazioni internazionali ed invalsa anche nel linguaggio comune – è utilizzata per designare quell'insieme complesso ed articolato di abusi e aggressioni (fisiche, sessuali, psicologiche o economiche) perpetrate dagli uomini nei confronti delle donne, evocando i tratti distintivi di ogni forma di "violenza ad una donna per il fatto di essere donna", ossia quelle azioni criminali, di

---

connotazione negativa del termine prostituta, in quanto evocativo di una tipologia di donne dai comportamenti fortemente discostanti rispetto al modello di femminilità socialmente imposto. Da ciò peraltro deriva, non solo per le *sex worker* ma anche per le donne asservite nella prostituzione gravemente sfruttata, uno stigma sociale che non infrequentemente è mitigato da interpretazioni distorte delle possibili condizioni di vittimizzazione presenti in taluni segmenti del mercato dello scambio sessuale a pagamento.

varia forma, entità e connotazione culturale, compiute dall'uomo nei confronti della donna in quanto tale, della sua soggettività ed identità di genere, donna alla quale non di rado l'agente è stato (o è ancora) legato da una relazione (percepita come un rapporto "asimmetrico" di potere e di controllo, di assoggettamento di un'identità sessuale all'altra) di tipo familiare/affettivo o di contiguità sociale: il marito, il convivente, il fidanzato, il padre, il fratello, il figlio, il parente, il collega di lavoro o di studio, l'insegnante ovvero un uomo comunque "vicino".

Tale inclusione all'interno della categoria più ampia degli studi di genere, se da un lato ha permesso un'adeguata "collocazione" fenomenologica della violenza maschile contro le donne cogliendone l'elemento differenziante rispetto agli omicidi in danno di uomini, rischia però di far perdere specificità a questo "spaccato della condizione femminile" non riconoscendo la dovuta attenzione ad alcuni fattori o aspetti di questo fenomeno che sono di particolare interesse per comprenderne la natura strutturale. Infatti, solo operando un rinvio alla divisione sessuale del lavoro e dei ruoli e alla diversa collocazione che uomini e donne nella gerarchia sociale della società odierna è possibile cogliere la reale matrice di questo fenomeno. Su queste "fratture" si situano i diversi profili identitari e le appartenenze complesse delle vittime e degli aggressori nonché la capacità negoziale delle prostitute di gestire una relazione con l'ambiente che le circonda e che le metta al sicuro dalle situazioni di rischio a cui sono obiettivamente esposte.

Ma la questione del nesso tra lavoro di riproduzione, prostituzione e violenza è terreno di analisi fin dagli anni '70 in quei segmenti del femminismo marxista che si sono interrogati sul lavoro domestico e proprio sulla riproduzione, in una più ampia accezione, per quanto dipende dalle attività umane e dalle erogazioni dello Stato.

Secondo Dalla Costa (1978), il nesso tra lavoro domestico e prostituzione è fondamentale: una donna diventa "cattiva", ovvero prostituta, "quando pretende di far costare, e quindi contrattare in termini di soldi, di tempo e condizioni complessive, quella che è la mansione centrale del lavoro domestico: il fare all'amore". La donna che pretende di contrattare la prestazione sessuale diviene automaticamente una "cattiva donna" poiché è quella che, rifiutando di erogare "per amore" nell'ambito della dimensione intima e/o familiare, pone in discussione l'ideologia dell'amore su cui il lavoro domestico stesso si regge (Abbatecola 2006).



È sulla scia di questa frattura che ancor oggi si gioca il dualismo sui dibattiti attorno alla prostituzione i quali ovviamente – per la valenza simbolica di cui sono intrisi – conoscono livelli di strumentalizzazione politica altissimi, a seconda del momento in cui vengono proposti e degli attori politici che se ne fanno promotori.

A partire dalla fine degli anni Novanta è venuto anche crescendo l'interesse tra i ricercatori attorno a queste tematiche (Danna 2004 e 2006; Di Nicola 2006; Degani 2017b), cosicché l'analisi delle risposte in termini di *public policy* concertate a livello statale sulla prostituzione ha conosciuto un interessante sviluppo, che ha riguardato con il tempo anche il livello sovranazionale, successivamente all'adozione del Trattato di Amsterdam e alla costruzione del “terzo pilastro” in materia di cooperazione di polizia e giudiziaria (Kantola e Squires 2004; Outshoorn 2005; Brooks-Gordon 2006; Outshoorn, 2012)

Questa “ingerenza”, solo in parte giustificata da vincoli politici o normativi ma piuttosto imputabile al processo di allargamento delle *gender policies* a livello europeo (Lombardo e Meier 2008; Kantola 2010; Agustín 2013), ha stimolato lo sviluppo di una letteratura di tipo multi-disciplinare nonché di prese di posizione istituzionali, molte a livello sopra-nazionale, nelle quali è apparsa evidente, quando non del tutto dichiarata, la difficoltà a trattare la prostituzione – anche sotto il profilo dei programmi di politica pubblica – come un qualche cosa di “altro” rispetto alla tratta di persone, senza comunque un'attenzione specifica al problema dei femminicidi delle donne coinvolte nell'offerta di servizi sessuali a pagamento outdoor (Jeffreys 2004).

È comunque possibile convenire sul fatto che in Italia la vittimizzazione femminile è il risultato sia delle posizioni socialmente svantaggiose delle donne sia del “*backlash effect*” che si riscontra quando invece i margini di autonomia e indipendenza delle donne aumentano, nonché dell'incapacità maschile di contenerne l'autodeterminazione e di accettare questa condizione, circostanza questa spesso alla base delle violenze su cui si innestano i femminicidi (Titterington 2006). Infatti, questi omicidi altro non sono che il mezzo estremo per esercitare quel controllo sulle donne che sollecita gli uomini molto spesso in maniera consapevole e predeterminata alla commissione di queste uccisioni quale manifestazione estrema del tentativo di cancellarne l'identità, di minarne profondamente l'indipendenza e la libertà di scelta (Sanders 2006; Dixon *et al.* 2008; Corradi e

Piacenti 2016) attraverso la “punizione” della morte. Ancor oggi parlare della prostituzione in termini di lavoro rappresenta quasi sempre il tentativo di mettere in luce la scarsa possibilità di scelta delle donne obbligate o alla dipendenza economica da un uomo o a un doppio lavoro per una paga molto bassa. Tutto ciò implica prendere atto della possibilità anche nella prostituzione di livelli di autodeterminazione e di percorsi di autonomia del tutto analoghi a quelli che connotano l’esistenza di migliaia di donne, anche delle vittime di femminicidio come le cronache dei giornali ci riportano.

### **3. Perché un focus sugli omicidi volontari delle prostitute**

Verosimilmente l’evoluzione quali-quantitativa e l’emersione/identificazione del problema delle uccisioni delle donne nella prostituzione *outdoor* come femminicidi coesistono e in parte coincidono (Unodc 2018). È tuttavia importante, sottolineare il carattere “multiforme” di queste manifestazioni criminali, definite da forme e modalità tipiche e peculiari del contesto culturale nel quale si verificano, accomunabile dal diffuso pensare della sostanziale inferiorità e/ inadeguatezza del genere femminile rispetto ai bisogni e alle aspettative di quello maschile.

Operando delle generalizzazioni comunque derivanti da un’osservazione di tipo empirico che presenta notevoli limiti per la scarsità delle informazioni in possesso, in Italia il femminicidio si osserva – con particolare evidenza – in due tipi di situazioni: bassa e crescente parità di genere. Le vittime del femminicidio sono casalinghe, donne disoccupate o non qualificate sul piano lavorativo, con un basso livello di istruzione, economicamente e forse anche emotivamente dipendenti dai loro partner ma anche donne autodeterminate ed economicamente autonome, con un elevato livello di istruzione, condizioni queste che talvolta possono essere percepite dai partner come una minaccia rispetto al mantenimento dei ruoli di genere tradizionali.

Queste due situazioni, nel riflettere condizioni polarizzate sono in realtà del tutto compatibili e danno conto dell’assoluta “trasveralità” del fenomeno della violenza contro le donne, condizione questa affermata e riconosciuta a livello universale.

Questo studio si è focalizzato sugli omicidi riguardanti le prostitute, perciò si occupa di un segmento di femminicidi rispetto ai quali lo sdegno comunemente manifestato oggi

da ampi settori della società rispetto alla violenza maschile contro le donne, non trova certo spazio nel dibattito mediatico e politico che invece si ripropone sistematicamente rispetto ai delitti commessi in danno delle altre donne, quasi le prostitute costituissero un segmento dell'universo femminile non meritevole della stessa attenzione o della stessa pietà che si possono provare dinnanzi ai tanti e variegati – pur in presenza di “copioni” che si ripetono – femminicidi di cui la cronaca quotidiana drammaticamente abbonda.

La prima considerazione rinvia perciò al tema assai noto, per chi analizza la condizione delle donne, vale a dire la riproposizione di sguardi discriminatori e stigmatizzanti che traducono e riproducono differenze e minorità sempre più insopportabili e che richiedono l'adozione di un'ottica interpretativa orientata in chiave intersezionale per una corretta lettura.

Oggi peraltro assistiamo alla crescita di un interesse nuovo e diffuso verso la “domanda” di servizi sessuali in quanto lo stigma che grava sulle donne che si prostituiscono colpisce progressivamente, pur senza escludere le donne spesso trasformate in vittime passive, anche gli uomini che pagano. La logica repressiva di questi impianti regolativi solleva dubbi e malumori soprattutto nelle organizzazioni che sostengono il *sex work*, ma sono numerose anche le voci che esprimono preoccupazione per i rischi di maggiore marginalizzazione e isolamento delle persone che si prostituiscono, in particolare delle vittime di tratta.

Soprattutto è evidente che queste politiche non colgono il fatto che il consumo sessuale, in particolare quello di strada, anche se criminalizzato non riesce a interrompere quella tendenza del tutto evidente verso la sua normalizzazione nella misura in cui i terreni di incontro e intersezione tra sfera del mercato e commerciabilità della sessualità – che poi significa anche delle emozioni e dell'intimità – si moltiplicano a dismisura (Serughetti 2013 e 2019; Garofalo Geymonat 2014).

Un fenomeno sicuramente poco esplorato quello dei femminicidi delle prostitute e che generalmente è poco narrato anche dai mezzi di informazione (Casa delle donne per non subire violenza 2017). Tali omicidi, caratterizzati da una duplice componente, quella di origine criminale, che si è ridotta nel tempo con un andamento simile agli omicidi maschili, e quella inquadrabile nel fenomeno del femminicidio di prossimità ovvero attribuibile a persone intime alla vittima che si è mantenuta costante nel tempo.

Rispetto alla popolazione generale, il rischio di vittimizzazione è ovviamente più elevato tra le popolazioni emarginate, che comprendono prostitute e/o *sex worker* e senza fissa dimora. Studi epidemiologici basati su dati raccolti negli Stati Uniti indicherebbero che le lavoratrici del sesso siano a rischio di omicidio quasi 18 volte di più rispetto a quello delle donne della stessa età che non svolgono attività sessuale (Potterat *et al.* 2004), mentre altre stime meno prudenti indicano che le lavoratrici del sesso femminile corrono il rischio di essere uccise da 60 a 120 volte più di altri soggetti non donne dediti alla prostituzione (Salfati, James e Ferguson 2008; Unodc 2018).

In generale, le prostituzioni nelle loro diverse forme implicano un alto rischio in ragione della natura solitaria del lavoro sessuale in particolare quello di strada, laddove non vi siano reti di sostegno tra le stesse donne coinvolte o anche un controllo orientato a tutelare l'incolumità della donna da chi eventualmente ne esercita lo sfruttamento (Gibson 1986).

Lo studio, nel prendere in considerazione gli eventi che si sono consumati negli ultimi trent'anni (1988-2018), si focalizza indirettamente anche sulle mutazioni che il fenomeno della prostituzione ha avuto in questo lasso di tempo poiché il consolidamento della prostituzione migrante di strada e il progressivo venir meno di quella autoctona costituiscono un dato fondamentale ai fini della comprensione del fenomeno di cui qui si parla (Becucci e Garosi 2008).

#### **4. Metodologia**

Negli ultimi decenni lo sviluppo esponenziale del *sex business*, e in modo particolare il dispiegarsi sia nei paesi occidentali che in numerose aree in via di sviluppo di attività di cessione di prestazioni sessuali verso corrispettivo di un prezzo condotte secondo proporzioni e con modalità inedite rispetto al passato (Ehrenreich e Hochschild 2004), ha favorito lo sviluppo di numerose ricerche sulla tratta a scopo di sfruttamento sessuale, sulla prostituzione migrante presente nella prostituzione *indoor* e *outdoor* e sul diffondersi di processi di revisione e di riforma degli strumenti legislativi e di *policies* adottati in materia

di prostituzione in numerosi paesi, non solo europei dividendo anche il pensiero femminista che sul piano internazionale si è espresso su questo tema (Ferguson 1984; Ekberg 2004; Jeffreys 2004 e 2006; Agustín 2007; Catw 2009; Degani 2017).

Non vi è dubbio che i toni con cui molto spesso sono state trattate in questi anni le problematiche relative alla tratta di esseri umani hanno contribuito a produrre un'immagine della prostituzione e delle *sex worker* come di una manifestazione eccezionale della condizione femminile distinta da tutte le altre, anche da quelle riferibili al grave sfruttamento nelle sue altre diverse manifestazioni (Eurostat 2016).

Nel novero dei tanti lavori di analisi e di ricerca sulla prostituzione poche volte però ci si è interrogati sulle morti di queste donne a seguito di eventi delittuosi ascrivibili al loro “stare in strada” (Salfati, James e Ferguson 2008)

Il lavoro che segue si basa su una ricostruzione realizzata sulla base dei dati numerici esistenti ricavabili dagli archivi storici dei quotidiani disponibili on line<sup>5</sup>. Più specificamente si sono ricercati i dati relativi a tutti gli omicidi volontari e preterintenzionali che hanno avuto come vittima una donna e da questo database si sono estratti i casi che riguardavano donne prostitute o prostituite. Si è deciso di approfondire il periodo 1988-2018, perché la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 costituiscono una fase di passaggio per la prostituzione di strada (entro la quale è annoverabile circa il 77% degli omicidi) la quale si è trasformata in termini di composizione in modo dirimente rispetto al passato passando da prostituzione autoctona a prostituzione migrante. Oggi, dai dati ricavabili dalle attività di osservazione realizzate dagli operatori del sistema nazionale anti-tratta, meno del 3% delle donne che si prostituiscono in strada sono italiane<sup>6</sup>.

Poiché dati recenti<sup>7</sup> affermano che circa il 20% della prostituzione di strada è composto da transessuali, sono state prese in considerazione anche le uccisioni, in parallelo, delle transessuali (tutte *mtf*, seppure con transazione incompleta) avvenute nello stesso periodo di tempo.

---

<sup>5</sup> Archivio Storico di *Repubblica*, *Corriere delle Sera*, *La Stampa*, *l'Unità*, *L'Avanti* e dei Giornali del Piemonte. Sono state però consultate anche altre fonti tra cui Istat, Ministero Interno, Ministero Giustizia, Parlamento Italiano, Polizia di Stato, Eures, Casa delle Donne per non subire violenza Onlus Bologna e Registro nazionale dei cadaveri non identificati.

<sup>6</sup> Osservatorio Nazionale Antitratta - <https://www.osservatoriointerventitratta.it/> .

<sup>7</sup> Numero Verde Nazionale Anti-Tratta, *Mappatura Nazionale delle Prostituzione di Strada*, maggio 2019.

L'utilizzo di queste fonti pensiamo permetta un'adeguata contestualizzazione della *research question* in assenza non solo di fonti primarie accessibili di tipo istituzionale ma anche di studi provenienti da ricerca diretta o analisi diretta di letteratura scientifica esistente in materia.

## 5. Sui dati

È noto che il fenomeno della prostituzione – da intendersi congiuntamente quella autoctona e quella di origine straniera – si presenta nel complesso, assai variegato e definito da rapide trasformazioni al suo interno. Le caratteristiche dei diversi segmenti che compongono l'offerta di servizi sessuali a pagamento, la loro composizione quantitativa e qualitativa, i luoghi e gli spazi dell'esercizio delle attività prostituzionali, la presenza di forme di autentica autonomia e indipendenza da parte delle donne coinvolte di fianco a situazioni definite da gravissime forme di sfruttamento e assoggettamento, contribuiscono a rendere assolutamente plurale e articolato questo mondo.

Nel trentennio 1988-2018 in Italia – stando a quanto ricavabile dai dati forniti nelle fonti qui utilizzate – vi sono stati 485 omicidi volontari di prostitute. Tante, tantissime donne che lavorano nella strada sono morte in relazione al loro essere prostituta (o prostituita) (Chan e Beauregard 2018), comunque sono morte in quanto donne e in quanto prostitute e cioè sono vittime di femminicidio.

Il fenomeno, come si evince dalla fig. 1, ha avuto negli anni un andamento decrescente, con una forte concentrazione in termini di eventi delittuosi nel periodo 1992-2000, fase che si caratterizza per un aumento sensibile degli omicidi in danno di donne straniere; circostanza quest'ultima forse indicativa di una condizione delle donne coinvolte nella prostituzione non solo diversa sul piano delle modalità di esercizio del lavoro sessuale rispetto ai periodi precedenti ma anche dei rapporti che in queste sub-culture si creano tra i diversi soggetti che ne fanno parte, segnati a partire da questo momento storico da una significativa debolezza della capacità contrattuale e perciò negoziale della prostituta straniera rispetto a quella italiana e conseguentemente anche da un diverso “spazio” per agire la violenza nei confronti di questo target nelle sue molteplici manifestazioni (Raphael e Shapiro 2004).

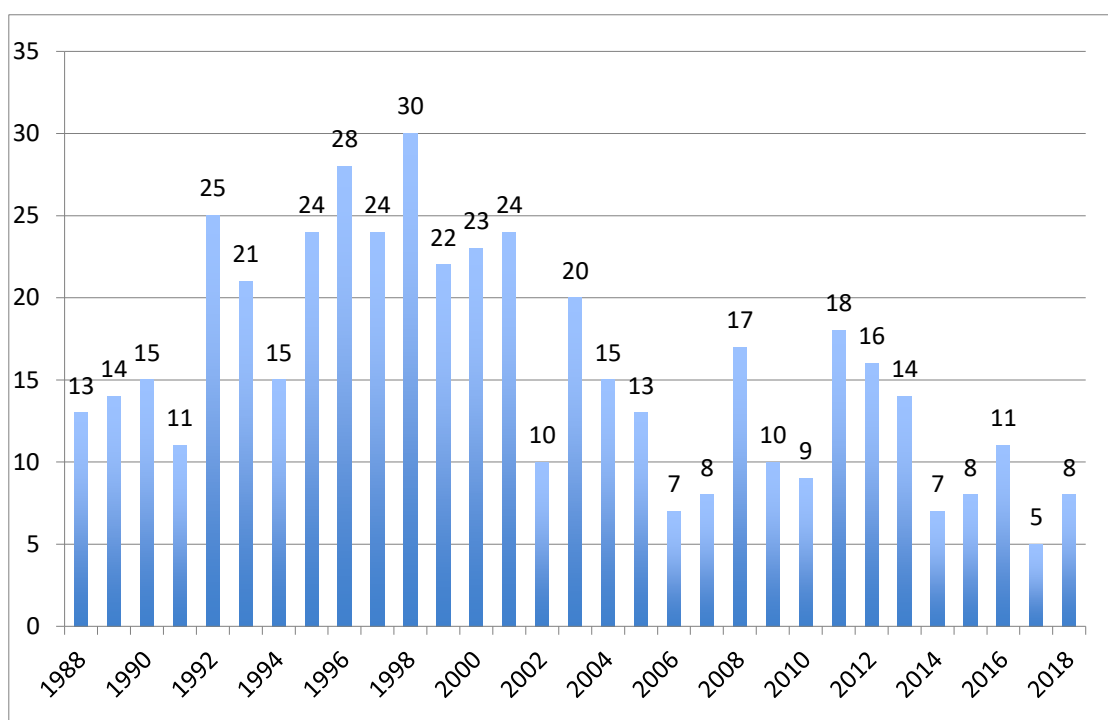


Fig. 1. Andamento degli omicidi di prostitute in Italia (1988-2018)<sup>8</sup>

È questa una fase storica in cui l'elemento che accomuna le donne straniere presenti nella prostituzione migrante è la debolezza individuale e sociale e la scarsa autodeterminazione del loro progetto migratorio. Per tutte le nazionalità alla base di questi processi migratori, spesso definiti da condizioni incerte e dalla presenza di meccanismi di debito troviamo fattori personali, familiari o comunitari quali povertà, meccanismi di debito, condizioni personali, familiari o comunitarie, scarse risorse sul piano culturale, discriminazioni di genere ed etniche, disgregazione di contesti familiari, violenza domestica e altre forme di maltrattamento, disabilità di vario genere, spesso il desiderio di emancipazione e il coinvolgimento nella prostituzione già nel paese di origine e, ancora in generale, una falsa rappresentazione dei contesti di destinazione a cui ovviamente non possono che seguire "errate" valutazioni sulle reti di appoggio a sostegno del progetto migratorio individuale.

<sup>8</sup> Si precisa che i grafici e le tabelle presenti nell'articolo sono stati elaborati dagli autori.

Anche laddove le persone sembrano presentare risorse più solide ed un grado di consapevolezza più credibile circa i rischi a cui possono andare potenzialmente incontro intraprendendo processi migratori rispetto ai quali non hanno un controllo pieno, le possibilità di sottrarsi ai circuiti dell'assoggettamento, quando questo è il disegno iniziale di chi ne gestisce il trasferimento e la destinazione, appaiono tortuose.

Sono 34 le nazionalità delle donne uccise nell'arco dei tre decenni, sebbene il 67% di esse si raccolga all'interno di quattro target: italiane (138), nigeriane (83), albanesi (58) e rumene (43). Dopo di esse si segnalano le brasiliane (14), le ucraine (11), le moldave (11), le cinesi (10), le colombiane (8), le marocchine (7), le ungheresi (5), le serbe (5), le dominicane (5) e le bulgare (5). Esse rispecchiano il panorama della prostituzione italiana negli ultimi decenni.

In particolare, è bene evidenziare il netto decremento degli omicidi di donne coinvolte nelle prostituzione di nazionalità italiana e il preoccupante ed esplosivo fenomeno degli omicidi/femminicidi di donne albanesi che si è concentrato in un arco temporale che si chiude in meno di un decennio (1992-2000) ma che segnerà anche l'inizio di condizioni di esercizio della prostituzione da parte di un numero rilevante di donne straniere autenticamente riconducibili a vicende di tratta – nel senso giuridico e sociologico e/o giornalistico del termine – anche quando nella loro vicenda migratoria non si rinvengano situazioni di crimine organizzato ma piuttosto di povertà materiale e intellettuale, di intralazzi familiari, di violenze di varia natura e di discriminazioni a carico delle donne così gravi da essere il substrato su cui si innestano queste storie individuali<sup>9</sup>.

---

<sup>9</sup> Brevemente è possibile ricordare che le giovani donne nigeriane e albanesi sono state le prime nazionalità sfruttate gravemente sulle strade italiane, a cui successivamente si sono aggiunte migliaia di giovani provenienti dai paesi dell'Europa dell'Est (in particolare dalla Romania, dall'Ungheria, dalla Bulgaria), dalle repubbliche dell'ex Unione Sovietica (tra cui, Moldavia e Ucraina) e, in misura minore, dall'America Latina (Brasile, Colombia, Ecuador). Alla progressiva diversificazione delle nazionalità delle vittime ha corrisposto un aumento del numero dei paesi di origine dei trafficanti e degli sfruttatori coinvolti in casi di tratta e una diversificazione anche nei modi di gestire lo sfruttamento delle donne e delle giovani che ha peraltro favorito il progressivo diversificarsi dell'offerta di prostituzione e dei luoghi entro la quale questa si è progressivamente diffusa. A differenza di quanto avvenuto nei tempi più recenti a seguito delle primavere arabe e della crisi migratoria post-2015, nel corso degli anni Novanta il Canale di Otranto ha rappresentato il principale porto di ingresso per le donne trafficate dai paesi dell'Europa dell'Est e dell'ex-Unione Sovietica; nel decennio successivo, le rotte marittime hanno avuto come destinazione le coste calabresi e siciliane, mentre il confine italo-sloveno ha mantenuto negli anni un ruolo primario per l'ingresso irregolare o regolare di persone trafficate dall'Europa dell'Est, coadiuvate in molti casi da *passseur* italiani.



Il grafico sulla Nigeria (fig. 2) dà conto della realtà che queste donne vivono fin dalla fine degli anni '80 in Italia, non rappresentando “una novità” post-2011 come invece la narrazione securitaria di questi ultimi periodi ha tentato di proporre.

Tra le donne straniere il gruppo delle nigeriane è sicuramente abbastanza omogeneo soprattutto per area di provenienza ed età media; inoltre, si colloca ai livelli più bassi nella stratificazione della prostituzione migrante di strada su base etnica e conosce livelli di sfruttamento piuttosto pesanti, come attestano numerose vicende giudiziarie.

Nel periodo 1988-2000, oltre il 40% delle vittime tra le donne che si prostituiscono per strada e che vengono uccise era italiana; diversamente negli anni compresi tra il 2001 e il 2018 tale percentuale è scesa al di sotto del 15% a conferma delle trasformazioni dal punto di vista della composizione nazionale delle donne nella prostituzione outdoor. Nello stesso periodo gli omicidi che coinvolgono donne come vittime – ovviamente è ipotizzabile che in una percentuale molto alta si sia trattato di femminicidi ma stante le modalità di raccolta dei dati non vi è un dato specifico in merito – riguardano per il 75-80% italiane, vale a dire un numero di donne italiane proporzionalmente inferiore rispetto alle vittime straniere se si considera la popolazione femminile adulta in Italia.

La percentuale di prostitute nell'ambito degli omicidi di donne ha costituito in alcuni periodi quasi un quarto del totale. E questo è un dato molto significativo del silenzio o comunque dei toni mediaticamente poco roboanti con cui si sono trattati questi fatti di cronaca, soprattutto se si pensa alla narrazione giornalistica degli omicidi in danno di uomini, quando riconducibili a fatti di criminalità organizzata come talvolta lo sono quelli delle prostitute, molto spesso in questo caso il movente è una vendetta trasversale di un gruppo contro un altro. La donna, prostituta, paga con la propria vita le faide legate a logiche di accaparramento del profitto che attraversano le diverse gang sempre alla ricerca di maggiori guadagni e di territori da controllare. A tutti gli effetti la causa di questi omicidi è l'esigenza di uccidere una donna per quello che rappresenta, in questo caso una fonte di arricchimento per altri uomini.

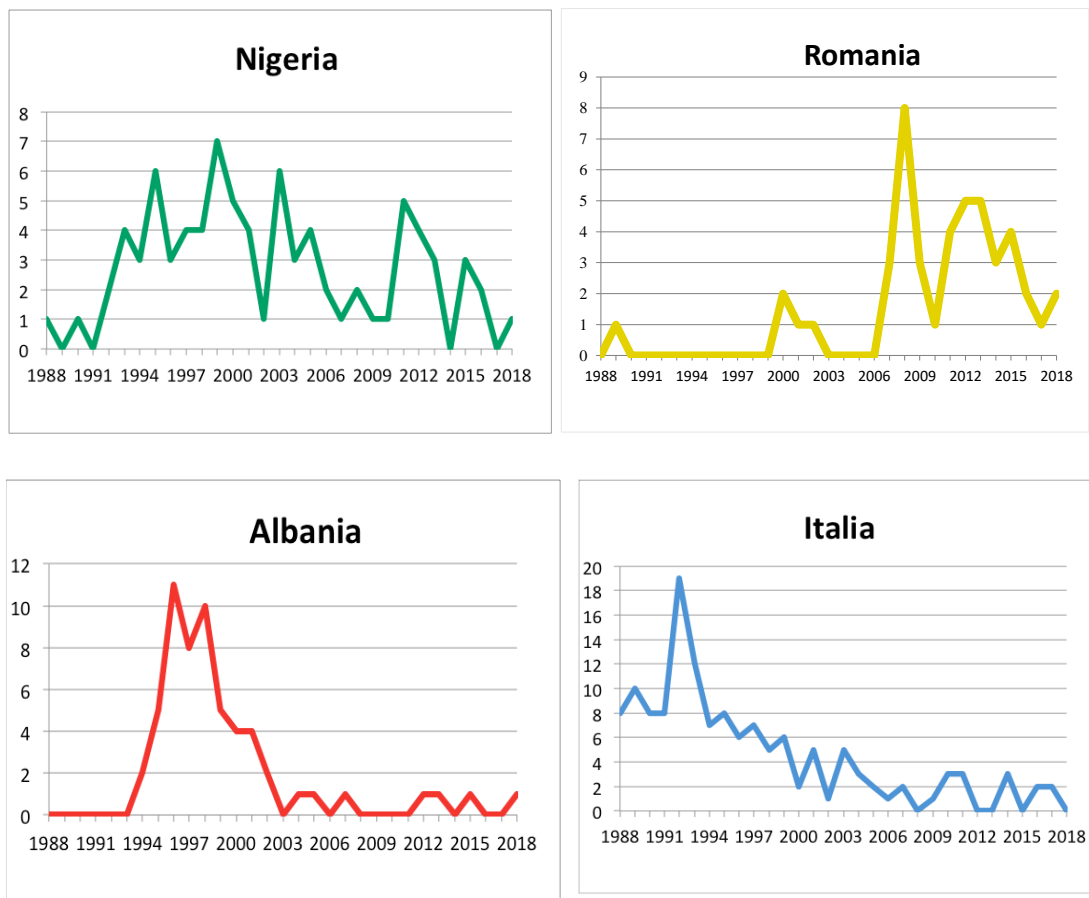


Fig. 2. Andamento degli omicidi di prostitute in Italia (1988-2018), per nazionalità

Negli ultimi anni questa percentuale si assesta tra il 5% e il 9% del totale. Tale variazione è dunque poco significativa e mette in risalto, ancora una volta, la questione nodale nell'ambito dei femminicidi, dove a dispetto di un calo complessivo degli omicidi, a fronte di una forte riduzione delle uccisioni di uomini e di una riduzione degli omicidi di prostitute, l'unico dato che sembra essere in controtendenza è proprio quello delle uccisioni per mano maschile delle donne.

Anche da un punto di vista geografico le variazioni dei luoghi in cui avvengono gli omicidi appaiono non uniformi sul territorio italiano. Vi è una maggiore prevalenza nel Nord del Paese rispetto al Sud, così come risultano particolarmente esposti i territori di tre grandi città metropolitane: Milano, Roma e Torino ove maggiormente si concentra il fenomeno della prostituzione di strada.

<i>Regione</i>	<i>n. omicidi</i>
Lombardia	97
Piemonte	65
Emilia Romagna	52
Lazio	52
Toscana	45
Campania	32
Liguria	29
Veneto	26
Sicilia	14
Puglia	10
Marche	9
Friuli Venezia Giulia	9
Trentino Alto Adige	8
Abruzzo	7
Sardegna	7
Calabria	6
Umbria	6
Valle d'Aosta	4
Molise	2
Basilicata	0

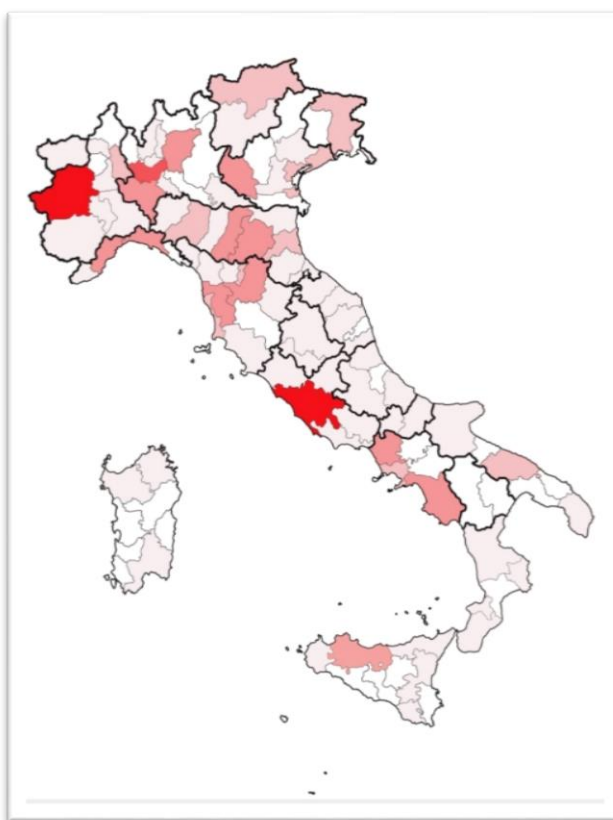


Fig. 3. Distribuzione geografica degli omicidi di prostitute in Italia (1988-2018)

Osservati in chiave comparativa gli elementi che differenziano maggiormente gli omicidi di prostitute da quelli delle donne in genere sono due: la minor età delle vittime e una maggiore quantità di omicidi il cui l'autore resta sconosciuto.

Le vittime sono decisamente più giovani. Se infatti si osservano i dati delle donne uccise a partire dal 1988 l'età media si pone sempre intorno ai 40 anni, con un deciso incremento nell'ultima decade, dove si supera la media dei 50 anni. Diversamente invece, tra le prostitute l'età media si colloca, nello stesso periodo, attorno ai 31 anni con una notevole differenza tra le diverse nazionalità. Le albanesi, per esempio, hanno un'età media attorno ai 24 anni, mentre le italiane si attestano attorno ai 39 anni.

Nella tab. 1 sono evidenziate le differenze di età tra i maggiori tra le maggiori nazionalità di prostitute uccise.

<i>Gruppo</i>	<i>Età media</i>		<i>Range età</i>
<i>Tutte</i>	31,1		14-74
Albania	23,9		16-38
Romania	25,7		18-46
Nigeria	26,2		18-46
Brasile	36,8		20-49
Italia	39,1		14-74

Tab. 1. Età delle vittime

Si tratta di differenze che sono caratterizzanti queste due diverse prostituzioni: quella albanese sicuramente molto giovane con un rilevante *turn over* rispetto al territorio di “lavoro” e perciò in termini di presenze “stanziali” e forse anche di “invecchiamento” vista la possibilità di ricambio di questo segmento della prostituzione straniera, e quella autoctona invece con caratteristiche completamente diverse rispetto a questi target di giovani straniere a cominciare dalla stanzialità e anche da un’età decisamente più elevata nella media .

Per quanto concerne il numero di delitti irrisolti e perciò della non identificazione di un colpevole e ovviamente di una condanna a seguito di un procedimento penale e di un processo, questa circostanza può essere ascrivibile a più ragioni, non ultime la maggior difficoltà obiettiva sul piano investigativo di questi delitti piuttosto che di quelli di cui sono normalmente vittime le “altre” donne. La dinamica degli omicidi delle prostitute, come sostenuto da Salfati *et al.* (2008) ha infatti maggiori probabilità di somigliare agli omicidi a sfondo sessuale rispetto ad altri omicidi caratterizzati in chiave diversa. Secondo Beckham e Prohaska (2012), è possibile che le prostitute – nella loro diversità di posizionamento rispetto al livello di auto-determinazione – costituiscano bersagli estranei “più facili” dal punto di vista dell’esercizio della violenza. In altre parole, gli autori di femmicidi di prostitute potrebbero selezionare la vittima in funzione sua accessibilità e della capacità di scegliere proprio quella donna.

Le prostitute sono spesso considerate persone invisibili. Si tratta di donne “disumanizzate” di cui anche la morte si minimizza. Per queste ragioni possono essere percepite,

anche dai loro killer, come vittime di cui l'opinione pubblica non si preoccupa. Molti autori di questi crimini manifestano poi nei confronti di queste donne un senso di odio e di disprezzo che si evince dalle modalità con cui viene compiuto il delitto. Se si osservano le armi con cui le prostitute subiscono violenza si nota che soprattutto le vittime più deboli presentavano segni e lesioni derivanti da atti di natura manuale più impulsiva rispetto, per esempio, a quanto evidenziato nello studio di Beauregard e Martineau (2018) nel quale si studiano le caratteristiche di alcuni omicidi di natura sessuale commessi in danno di prostitute caratterizzati da una scena del crimine densa di simbologie e di stranezze ma non di evidenti segni di sadismo o di disprezzo o comunque di una esplicita volontà di uccidere in modo particolarmente crudele.

Le prostitute, spesso risultano essere “disperse mancanti” ovvero persone scomparse mai segnalate alle forze dell'ordine. Le ragioni che rendono talvolta complesse le indagini sulla morte di queste donne (ma anche delle trans) sono da un lato ascrivibili alla mancanza di interesse pubblico in relazione allo scarso interesse della società verso questa tipologia di vittime e di testimoni credibili, alla riluttanza di prostitute e clienti a collaborare con la polizia e, a volte, alla presenza di prove del Dna confuse e difficili in quanto riferibili a più soggetti. Inoltre, lo stile di vita di molte di queste donne e l'assenza di relazioni interpersonali rendono improbabile la conoscenza da parte della famiglia o degli amici degli spostamenti e delle vicende legate alla quotidianità di queste persone. Di conseguenza, la scomparsa delle prostitute rischia di non essere sempre notata immediatamente e denunciata alla polizia in tempi celeri. Questo fatto determina spesso un ritardo nelle indagini che ovviamente aumenta le probabilità che le prove vengano distrutte o perse, che il/i responsabile/i resti/no impunito/i e che ciò determini di fatto l'impunità di soggetti autori di omicidi e perciò accentui l'idea dell'incapacità o della non volontà dello Stato di contrastare in modo adeguato questi reati.

Perciò se le uccisioni che hanno come vittime le donne rimangono “irrisolte” solo nel 10% dei casi in assenza di un autore di tali crimini, negli omicidi/femminicidi di prostitute circa il 45% dei responsabili resta ignoto. Una percentuale davvero alta che non rende giustizia a queste donne e nemmeno alla società riproducendo, anche se in modo silenzioso e difficilmente dimostrabile, un'odiosa discriminazione tra donne “per bene” e donne “poco meritevoli del rispetto” della pubblica opinione.

Gli omicidi delle donne prostitute e/o delle *sex worker* come si anticipava sopra si compongono di due macro categorie: una prima riconducibile alla sfera affettiva e alle relazioni “disfunzionali” tra i due generi (del tutto sovrapponibile alle violenze di genere che sono presenti nelle vite delle donne che non si prostituiscono o che non sono prostitute) e una seconda, più inquadrabile nella sfera criminale che porta più difficilmente ad identificare i colpevoli (almeno nell’immediato) analogamente a quanto avviene per gli omicidi maschili collegati alla criminalità, soprattutto di tipo organizzato. Si tratta ovviamente in entrambi i casi di donne uccise per ragioni ascrivibili a questioni di misoginia e di sessismo, perciò inequivocabilmente di femminicidi.

Diversamente da quanto accade negli omicidi in cui agente e vittima sono uomini, nel caso di coinvolgimento di donne, non vi è mai verosimilmente con gli autori di questi delitti un rapporto alla pari trattandosi in netta prevalenza di persone vulnerabili e proprio per questo vittime di questi reati. Ne discende che la matrice “femmicidiaria” di queste morti, seppur verificabile solo attraverso una attenta lettura degli atti processuali e delle sentenze che ne derivano, appare in buona misura, al di là delle evidenze giudiziarie, determinante rispetto all’evento stesso.

È ipotizzabile che le uccisioni delle prostitute seguano sostanzialmente tre percorsi: quello coercitivo, quello impulsivo/esplosivo e quello situazionale. Tutte queste tipologie possono avere alla base moventi evocativi, sia della violenza riscontrabile nelle relazioni intime sia di quella più legata a situazioni di criminalità più o meno strutturata. Alla base vi sono comunque donne che muoiono per ragioni ascrivibili all’esercizio di potere da parte degli uomini per la sistematica sottovalutazione della pericolosità della violenza maschile e della gravità sul piano sociale delle condotte e dell’entità dei danni provocati, da cui spesso derivano sentenze – anche di condanna – che non danno esaurientemente conto di eventuali segnali di rischio espressi dalla vittima e che si concludono con pene irrisorie e il riconoscimento di attenuanti che talvolta sembrano negate dai fatti.

Un approfondimento a parte meriterebbe, osservando gli autori del reato, la questione degli omicidi seriali. I casi più importanti e cruenti riguardanti i serial killer italiani hanno coinvolto, ad eccezione del cosiddetto “Mostro di Firenze”, sempre le prostitute. Si tratta di episodi che per fortuna sembrano più connotati nel passato. Il cosiddetto “Mostro di Udine”, mai identificato, ha colpito 13 volte con grande violenza tra il 1971 e il 1991,

quasi esclusivamente prostitute. Così come è avvenuto per le 8 prostitute colpite dal “Mostro di Modena”, anche lui mai identificato, tra il 1985-1995 o il “Mostro di Bolzano” che ha colpito, senza essere scoperto, 5 prostitute tra il 1985 e il 1992.

La giustizia è riuscita invece ad arrestare nel 1998 il cosiddetto “Mostro della Liguria”, dopo che aveva colpito tra il 1997 e il 1998 ben 17 volte, molte delle quali giovani prostitute e nel 2001 il “Mostro di Torino” che in due fasi, la prima nel 1978 e la seconda nel periodo 1997-2001, ha ucciso 15 persone, di cui 10 prostitute.

## 6. Altri soggetti

La prostituzione in Italia non è solo una situazione “femminile”. I dati ricavabili delle mappature nazionali operate dal Coordinamento delle Unità di Strada e di Contatto ci dicono che circa il 20% della prostituzione di strada (e similmente quella indoor) è costituita da transessuali, mentre una parte residuale, circa 1-2% da uomini i quali sono spesso soggetti autori di reato prevalentemente di tipo estorsivo-ricattatorio nei confronti dei clienti.

Le transessuali, che come detto in premessa, sono tutte *mtf* (*male to female*), maschi che trasmigrano verso il sesso femminile senza aver completato la transizione, circostanza questa fondamentale per poter essere appetibili rispetto alla domanda sessuale espressa nei confronti di questo target. Infatti, i clienti richiedono spesso prestazioni passive, motivo principale per cui le transessuali che si prostituiscono non chiudono il processo di transizione verso la nuova identità fisica.

Quanto il rischio di omicidio possa variare per la prostituzione femminili rispetto a quella maschile non è chiaro poiché quasi tutti gli studi esistenti si concentrano su quella femminile. Non solo i pochi studi sulla prostituzione maschile esistente e sugli omicidi relativi a questo target, si concentrano in genere sulla presunta omosessualità di vittima e/o autore ma spesso manca una chiara designazione del fatto che si tratta di un omicidio avvenuto in una situazione di compra/vendita di servizi sessuali e perciò di prostituzione (Drake 2003 e 2004). Fa eccezione a questa narrazione una ricerca (Connell 2009) foca-

lizzata sulle esperienze di sicurezza personale e violenza vissute da uomini dediti ad attività di prostituzione in Scozia i quali narrano di attacchi verbali, fisici e sessuali che esattamente come le donne non denunciano alle forze di polizia (*Ibidem*).

Nel periodo qui considerato, 1988-2018, in Italia sono stata uccise 88 transessuali (senza significative variazioni nel corso degli anni). Oltre il 50% degli omicidi sono avvenuti nei territori provinciali di Roma (25) e Milano (19), che corrispondono ai luoghi ove maggiormente si focalizzano le presenze in strada di prostitute transessuali.

Per quanto riguarda le nazionalità il 38,7% risultano essere brasiliane (34), il 20,4% italiane (18), il 10,2% colombiane e il 9,1% peruviane. Sono presenti anche casi di persone provenienti da Venezuela, Uruguay, Portogallo, Romania, Marocco e Germania. Gli unici dati da segnalare, sono, similmente alle prostitute donne, una diminuzione nel tempo dei casi concernenti soggetti di nazionalità italiana e l'aumento invece degli omicidi di transessuali straniere. Per quando concerne invece l'età media, tutti i gruppi di nazionalità senza distinzioni si attestano tra i 30 e 33 anni.

## **7. Conclusioni**

Dai dati esposti emerge con molta chiarezza come la prostituzione outdoor, nel suo complesso, rappresenti un'attività a forte rischio per le donne che la praticano.

Gli omicidi delle persone che lavorano nella strada costituiscono però “solo” l'epifenomeno delle violenze che, le donne (e le transessuali), subiscono quotidianamente durante l'esercizio di queste attività, sia in forma costretta che in forma autodeterminata, sebbene sia del tutto evidente che laddove vi è coercizione la dimensione della “violenza”, intrinseca alla condizione di abuso di una posizione di vulnerabilità, sia connaturata al modo in cui chi si prostituisce esercita questo lavoro o “viene gestita” da chi ne determina lo sfruttamento e l'asservimento.

Se l'omicidio rappresenta un rischio, che per quanto sembrerebbe essere in declino, spaventa e costringe le donne a prendere molte precauzioni (ove questo è loro consentito), le violenze quotidiane sembrano essere tollerate con grande rassegnazione e poche volte riportate alle forze dell'ordine.



Questa circostanza rimanda non solo al problema dello sfruttamento della prostituzione in tutte le sue plurali sfumature, ma soprattutto alla violenza degli uomini contro le donne, ai ruoli stereotipati di genere e alla discriminazione su base sessuale e di genere.

La violenza maschile nei confronti delle donne è inequivocabilmente un fenomeno radicato nella discriminazione e nella disuguaglianza di genere. Le donne e le ragazze continuano a essere gli obiettivi principali dei trafficanti, in particolare a fini di sfruttamento sessuale, a causa della disuguaglianza di genere pervasiva e persistente, che si traduce in uno status economico, sociale e giuridico inferiore a quello di cui godono gli uomini. Le donne continuano ad avere meno opzioni di sostentamento e di standard di vita accettabili sul piano economico, sociale e culturale. Le strutture sociali continuano a limitare l'autonomia delle donne e l'accesso a risorse chiave per poter vivere in autonomia e libere dalla violenza. Le disuguaglianze continuano a determinare l'impoverimento delle donne la mancanza di istruzione e di potere nelle strutture sociali e familiari.

La posizione sociale delle donne è caratterizzata da relazioni di potere ineguali con gli uomini. Le disuguaglianze che ne derivano possono esasperarsi nella prostituzione laddove la capacità negoziale delle *sex worker* o delle donne prostitute non sia tale da arginare queste situazioni. Subordinazione, liberazione, emancipazione, materialità, autodeterminazione sono condizioni nella prostituzione che spesso trovano ricollocazioni plurali nelle vicende delle donne (Kempadoo e Doezema 1998). Le donne migranti più in generale sono spesso collocate in segmenti del lavoro ove situazioni di grave sfruttamento definite da bassi livelli retributivi e assoluta mancanza di protezione si mescolano a violenze fisiche e sessuali quotidiane (Ehrenreich e Hochschild 2004; Agustin 2007).

Riconoscere che le norme sociali e culturali e gli stereotipi di genere attorno alle aspettative di sottomissione e i ruoli di genere creano un contesto favorevole alla violenza contro le donne, è fondamentale per poter inquadrare anche la violenza nella prostituzione in modo corretto. Inoltre, molte forme di violenza che le prostitute affrontano è sicuramente alimentata dallo status spesso criminalizzato del lavoro sessuale e dello stigma che esse vivono che certamente non favorisce il rapporto con la giustizia di queste donne le quali ovviamente non denunciano gli abusi di cui sono vittime (Horan e Beauregard 2018)

L'esperienza degli operatori di strada, che svolgono attività di contatto con queste popolazioni, riporta un livello di violenza molto alto che solo in una piccola percentuale

giunge all'attenzione delle autorità giudiziarie. Molte delle donne – schiacciate tra organizzazioni criminali, spesso molto violente, dalle rivalità tra di esse e dalla patologica affermazione di potere dei clienti – preferiscono non denunciare gli accaduti per timore di essere nuovamente vittimizzate, per la mancanza di regolari titoli di soggiorno, per la paura di non essere credute o peggio derise e per la certezza delle ritorsioni da parte dei controllori.

È del tutto evidente che le politiche pubbliche di controllo del territorio messe in campo soprattutto nell'ultimo decennio – dettate più da esigenze di “ricerca del decoro” o di cassa, e per nulla attente ai diritti elementari di queste popolazioni – hanno fortemente aumentato la vulnerabilità non solo delle donne prostitute ma più in generale di tutte le persone che si prostituiscono, comprese le *sex worker* nell'*outdoor* relegandole ad un margine dove difendersi è sempre più difficile.

L'analisi delle risposte in termini di *public policy* concertate a livello locale e statale sulla prostituzione ha conosciuto un interessante sviluppo, soprattutto in chiave di ricerca comparativa di tipo sia quantitativo sia qualitativo (Kantola e Squires 2004; Outshoorn 2005; Brooks-Gordon 2006; Outshoorn 2012).

L'esigenza sul piano istituzionale di governare un fenomeno mediante misure di intervento inserite nel quadro di *policy output e outcome* orientate autenticamente alla tutela dei diritti umani di queste donne sembra tuttavia essere lontana dai dibattiti politici sulla prostituzione i quali invece riflettono in termini di *problem setting* e di *problem solving* la polarizzazione delle logiche argomentative e delle strategie sottese al dualismo che da sempre oppone la legalizzazione della prostituzione alla logica abolizionista (Pateman 1988; Ekberg 2004; Jeffreys 2004; Agustin 2007; Catw 2009; Amnesty International 2016).

Non vi è dubbio che l'enfasi con cui molto spesso sono state trattate in questi anni le problematiche relative alla tratta di esseri umani ha contribuito a produrre un'immagine del *sex work* come di una manifestazione eccezionale della condizione femminile distinta da tutte le altre – anche da quelle riferibili al grave sfruttamento – da contrastare attraverso la ri-attualizzazione di logiche criminalizzanti e/o moralizzatrici definite sulla base di

processi di *re-naming* e di *re-framing* fortemente connotati in chiave repressiva, stigmatizzante o alternativamente di vittimizzazione (Degani 2017; Serughetti 2017; Ham 2011; Mattson 2016; Degani e Perini 2018).

Vi è invece bisogno di parlare della prostituzione e della violenza nei confronti di queste donne (e transessuali) per quello che essa è, così come è necessario pensare a forme di intervento e di lavoro sociale rivolto a questo target che mettano al centro il tema delle discriminazione di genere e il significato del lavoro sessuale nel quadro del lavoro di riproduzione e di cura svolto dalle donne per poter intervenire in modo più adeguato sia in chiave preventiva che di protezione nei confronti di queste donne (Degani e Perini 2018).

Se la prostituzione è letta preminentemente come sessualità femminile asservita, è del tutto logico che le si neghi lo status di lavoro. Se invece – come mette in rilievo Serughetti (2013 e 2019) – si pone in discussione proprio questa distinzione rigida tra sessualità e lavoro, come tra lavoro riproduttivo e produttivo, tra intimità e mercato, diventa possibile parlare di lavoro “sessualizzato” (Bui 2018), “relazionale” (Garofalo Geymonat 2014), o “emozionale” (Hochschild 1983), e ricomprendere al suo interno ciò che più propriamente chiamiamo fin dagli anni ’70 “lavoro sessuale” (Fortunati 1981; Dalla Costa 1978). In un’epoca in cui il mercato richiede a tutti i lavoratori e le lavoratrici doti di disponibilità, adattabilità e dedizione (Busi 2018), si può dire che sia il lavoro stesso ad assumere caratteristiche che si avvicinano molto a quelle che tradizionalmente sono associate alla prostituzione (Melandri 2010), soprattutto rispetto al progressivo venir meno della cultura della giustiziabilità dei diritti anche rispetto alle tante molestie e violenza che le donne vivono nel contesto del lavoro.

In altre parole ancora una volta la prospettiva del lavoro multi-agenzia e del confronto con le operatrici dei centri anti-violenza, quali servizi specializzati si pone come una possibile importante “integrazione” nelle attività di bassa soglia e di contatto che il sistema anti-tratta realizza nei riguardi delle *sex worker*.

Se si riconosce che il mercato del sesso ha all’origine diseguaglianze strutturali tra uomini e donne accentuate da dimensioni di classe, razza, nazionalità etc. risulta implicita l’esigenza di politiche *ad hoc*, volte alla protezione sociale e alla tutela giuridica delle

persone coinvolte, ma anche orientate al superamento degli stereotipi e delle discriminazioni che causano marginalità ed esclusione sociale. La prostituzione è forse il caso più tipico in cui è necessaria l'adozione di una prospettiva capace di tenere insieme la difesa delle libertà e dell'autodeterminazione dei soggetti coinvolti, con la promozione dei diritti sociali, a partire dalla tutela delle donne in condizioni di vulnerabilità con l'obiettivo di evitare l'abbandono sociale di persone i cui diritti umani sono spesso calpestati lungo un *continuum* di violenze rispetto alle quali è doveroso intervenire.

## Riferimenti bibliografici

Abbatecola, E. (2006), *L'altra donna: Immigrazione e prostituzione in contesti metropolitani*, Milano, FrancoAngeli.

Agustín, L. (2007), *Sex at the Margins: Migration, Labour Market and the Rescue Industry*, London-New York, Zed Books.

Amnesty International, (2016), *Amnesty International Policy on State Obligations to Respect, Protect and Fulfil the Human Rights of Sex Workers*, 26 May 2016, Index number: Pol 30/4062/2016 -<https://www.amnesty.org/en/documents/pol30/4062/2016/en/>.

Baldry, A.C. (2016), *Dai maltrattamenti all'omicidio. La valutazione del rischio di recidive e dell'uxoricidio*, Milano, FrancoAngeli.

Bartolomeo, F. (a cura di) (2017), Ministero della giustizia – Direzione generale di statistica e analisi organizzativa, *Inchiesta con analisi statistica sul femminicidio in Italia* - [https://webstat.giustizia.it/Analisi%20e%20ricerche/Femminicidio%20in%20Italia%20-%20Inchiesta%20statistica%20\(2010%20al%202016\).pdf](https://webstat.giustizia.it/Analisi%20e%20ricerche/Femminicidio%20in%20Italia%20-%20Inchiesta%20statistica%20(2010%20al%202016).pdf) .

Bauman, Z. (1999), *Urban Space Wars: On Destructive Order and Creative Chaos*, in *Citizenship Studies*, vol. 3, n. 2, pp. 173-185.

Bauman, Z. (1998), *Globalization: The Human Consequence*, Cambridge, Polity Press.

Beckham, K. e Prohaska, A. (2012), *Deviant Men, Prostitution, and the Internet: A Qualitative analysis of Men who killed Prostitutes whom they met online*, in *International Journal of Criminal Justice Sciences*, vol. 7, n. 2, pp. 635-648.

- Becucci, S. e Garosi, E. (2008), *Corpi globali. La prostituzione in Italia*, Firenze, Firenze University Press.
- Bourdieu, P. (1990), *The Logic of Practice*, Cambridge, Polity Press.
- Busi, B. (2018), “Il lavoro sessuale nell’economia della (ri)produzione globale”, in Bertilotti, T., Galasso, C., Gissi, A. e Lagorio, F., *Altri femminismi*, Roma, Manifestolibri, pp. 61-82.
- Casa delle donne per non subire violenza, Onlus, Bologna, Gruppo di lavoro sul femicidio (a cura di), *I femicidi in Italia. I Dati raccolti sulla stampa relativi all’anno 2017* - [https://femicidiocasadonne.files.wordpress.com/2018/11/quaderno\\_femicicidi\\_italia2017\\_web.pdf](https://femicidiocasadonne.files.wordpress.com/2018/11/quaderno_femicicidi_italia2017_web.pdf) .
- Chan, Hco e Beauregard, E. (2018), Prostitute homicides: A 37-year exploratory study of the offender, victim, and offense characteristics, in *Forensic Sci Int 2019 Jan*; 294, pp. 196-203, Epub 2018 Nov 30.
- Collins, A. (a cura di) (2006), *Cities of Pleasure: Sex and the Urban Socialscape*, London, Routledge.
- Colombo, A. (2011), Gli omicidi in Italia. Tendenze e caratteristiche dall’Unità a oggi, in *Rassegna Italiana di Criminologia*, vol. 5, n. 4, pp. 52-64.
- Connell, J. (2009), “The personal safety of male prostitutes”, in Canter, D., Ioannou, M. e Youngs, D. (a cura di), *Safer sex in the city: The experience and management of street prostitution*, Aldershot, VT: Ashgate, pp. 79-98.
- Corradi, C. e Piacenti, F (2016), Analyzing femicide in Italy. Overview of major findings and international comparison, in *Romanian Journal of Sociological Studies*, n. 1, pp. 3-17.
- Creazzo, G. (2008), La costruzione sociale della violenza contro le donne in Italia, in *Studi sulla questione criminale*, vol. 3, n. 2, pp. 15-42.
- Dalla Costa, G.F. (1978), *Un lavoro d’amore*, Roma, Edizioni delle Donne
- Danna, D. (2006), *Prostituzione e vita pubblica in quattro capitali europee*, Roma, Carocci.
- Danna, D. (2004), *Che cos’è la prostituzione: le quattro visioni del commercio del sesso*, Asterios, Trieste.

- Degani, P. (2017a), “La risposta istituzionale al fenomeno della violenza contro le donne nella prospettiva giuridica: verso l’adozione di un trattato internazionale tra dimensione simbolica e simultaneità dei sistemi di oppressione”, in Murgia, A. e Poggio, B. (a cura di), *Saperi di Genere. Prospettive interdisciplinari su formazione, università, lavoro, politiche e movimenti sociali*, Trento, Università degli Studi di Trento, pp. 674-688 - [http://events.unitn.it/sites/events.unitn.it/files/download/saperidigenere2017/E-book\\_SaperidiGenere\\_def%20\(2\).pdf](http://events.unitn.it/sites/events.unitn.it/files/download/saperidigenere2017/E-book_SaperidiGenere_def%20(2).pdf) (consultato il 19 aprile 2020).
- Degani, P. (2017b), Tutti in comune disaccordo. Diritti umani e questioni di policy nel dibattito sulla prostituzione in Europa, in *Studi sulla questione criminale*, vol. 12, n. 3, pp. 45-78.
- Degani, P. e Perini, L. (2018), The Italian Public Policies Frame on Prostitution and the Practical Overlapping with Trafficking: an Inevitable Condition?, in *Peace Human Rights Governance*, vol. 3, n. 1, pp. 35-68, Article first published online March 2019 - [http://phrg.padovauniversitypress.it/system/files/papers/PHRG\\_2019\\_1\\_2.pdf](http://phrg.padovauniversitypress.it/system/files/papers/PHRG_2019_1_2.pdf) (consultato il 19 aprile 2020).
- Degani, P. (2016), “La violenza alle donne nel quadro dello sviluppo dei diritti umani: criticità e potenzialità di questo paradigma in chiave operativa”, in Creazzo, G. (a cura di), *Ri-Guardarsi. I Centri antiviolenza fra politica, competenze e pratiche di intervento*, Cagli, Settenove, pp. 65-80.
- Degani, P. e Della Rocca, R. (2014), *Verso la fine del silenzio. Recenti sviluppi in tema di violenza maschile contro le donne, diritti umani e prassi operative*, Padova, Cleup.
- Di Nicola, A. et al. (2006), *La prostituzione nell’Unione Europea tra politiche e tratta di esseri umani*, Milano, FrancoAngeli
- Dixon, L., Hamilton-Giachritsis, C. e Browne, K. (2008), Classifying Partner Femicide, in *Journal of Interpersonal Violence*, vol. 23, n. 1, pp. 74-93.
- Drake, D. (2004), *Recognizing gay homicide*, Minneapolis, MN: Center for Homicide Research.
- Drake, D. (2003), “Data-set construction in homosexual homicide cases: Shedding the political issue of motive”, in Smith, M.D., Blackmun, P.H. e Jarvis J.P. (a cura di), *New directions in homicide research*, Proceedings of the 2001 annual meeting of the

- Homicide Research Working Group, Washington, DC: Federal Bureau of Investigation, pp. 197-204.
- Ehrenreich, B. e Hochschild, A.R. (2004), *Global woman: Nannies, maids, and sex workers in the new economy*, New York, Henry Holt and Company, Llc.
- Ekber, G. (2004), The Swedish law that prohibits the purchase of sexual services: Best practices for prevention of prostitution and trafficking in human beings, in *Violence Against Women*, n. 10, pp. 1187-1218.
- Ergas, Y. (1980), Femminismo e crisi di sistema: il percorso politico delle donne attraverso gli anni '70, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, n. 4, pp. 553-568.
- Eures, (2019), *Primo rapporto sugli omicidi in famiglia* - <https://www.eures.it/slider-item/sintesi-primo-rapporto-omicidi-in-famiglia/> (consultato il 19 aprile 2020).
- Eures, (2018), *IV Rapporto sul femminicidio in Italia. Caratteristiche e tendenze del 2017* - <http://www.regioni.it/newsletter/n-3275/del-23-11-2017/femminicidio-rapporto-eures-e-dossier-commissione-parlamentare-17382/> (consultato il 19 aprile 2020).
- Eurostat, (2016), Statistical Working Paper: *Trafficking in human beings*, Publications Office of the European Union, Luxembourg - [https://ec.europa.eu/anti-trafficking/sites/antitrafficking/files/eurostat\\_report\\_on\\_trafficking\\_in\\_human\\_beings\\_-\\_2015\\_edition.pdf](https://ec.europa.eu/anti-trafficking/sites/antitrafficking/files/eurostat_report_on_trafficking_in_human_beings_-_2015_edition.pdf). (consultato il 19 aprile 2020).
- Ferguson, A. (1984), Sex war: The debate between radical and libertarian feminists, in *Signs*, vol. 10, n. 1, pp. 106-112.
- Fortunati, L. (1981), *L'arcano della riproduzione. Casalinghe, prostitute, operai e capitale*, Venezia, Marsilio.
- Gibson, M. (1986), *Prostitution and the State in Italy, 1860-1915*; trad. it. *Stato e prostituzione in Italia, 1860-1915*, Milano, Il Saggiatore, 1995.
- Garofalo Geymonat, G. (2014), *Vendere e comprare sesso*, Bologna, il Mulino.
- Horan, L. e Beauregard, E. (2018), Sexual Violence Against Marginalized Victims: Choice of Victim or Victim of Choice?, in *Victims & Offenders*, vol. 13, n. 2, pp. 277-291, doi: 10.1080/15564886.2016.1232326 .
- Iezzi, D.F. (2010), "Intimate femicide in Italy: A model to classify how killings happened", in Palumbo, F., Lauro, C.N. e Greenacrem, M.J. (a cura di), *Data Analysis and Classification* Berlin, Springer Verlag, pp. 85-92.

- J. S. (2004), "Prostitution as a harmful cultural practice", in Stark, C. e Whisnant, R. (a cura di), *Not for sale. Feminists resisting prostitution and pornography*, Melbourne, Spinifex, pp. 386-399.
- Kantola, J. (2010), *Gender and the European Union*, New York, Palgrave Macmillan.
- Kantola, J. e Squires, J. (2004), Discourses surrounding prostitution policies in the UK, in *European Journal of Women's Studies*, vol. 11, n. 1, pp. 77-101.
- Kempadoo, K. e Doezema, J. (a cura di) (1998), *Global sex workers. Rights, resistance, and redefinition*, New York-London, Routledge.
- Ministero dell'Interno, 1 Agosto 2018-31 Luglio, *Dossier Viminale*. Un anno al Viminale con i dati delle principali attività riferite al periodo 1 agosto 2018 / 31 luglio 2019 - [http://www.interno.gov.it/sites/default/files/dossier\\_viminale\\_15\\_agosto\\_2019.pdf](http://www.interno.gov.it/sites/default/files/dossier_viminale_15_agosto_2019.pdf); dati non consolidati (consultato il 19 aprile 2020).
- Potterat, J.J. et al. (2004), Mortality in a long-term open cohort of prostitute women, in *American Journal of Epidemiology*, vol. 159, n. 8, pp. 778-785.
- Quinet, K. (2011), *Prostitutes as victims of serial homicide: Trends and case characteristics, 1970-2009*, in *Homicide Studies*, vol. 15, n. 1, pp. 74-100.
- Raphael, J. e Shapiro, D.L. (2004), *Violence in indoor and outdoor prostitution venues*, in *Violence Against Women*, vol. 10, n. 2, pp. 126-139.
- Salfati, C.G., James, A.R. e Ferguson, L. (2008), Prostitute homicides: a descriptive study, in *Journal of Interpersonal Violence*, vol. 23, n. 4, pp. 505-543, doi: 10.1177/0886260507312946.
- Sanders, T. (2006), "The Risks of Street Prostitution: Punters, Police and Protesters", in Collins, A. (a cura di), *Cities of Pleasure: Sex and the Urban Socialscape*, London, Routledge, pp. 73-88.
- Senato della Repubblica XVII Legislatura (2018), *Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere (2018), Relazione Finale*, approvata il 06 Febbraio 2018 - <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/1066658.pdf>.
- Serughetti, G. (2019), Prostituzione: violenza o lavoro? Riflessioni su volontarietà, costrizione e danno nel dibattito sulle alternative politico-normative, in *AboutGender*, vol. 8, n. 15, pp. 164-195, doi: 10.15167/2279-5057/AG2019.8.15.961.



- Serughetti, G. (2013), *Uomini che pagano le donne. Dalla strada al web: I clienti nel mercato del sesso contemporaneo*, Roma, Ediesse.
- Spinelli, B. (2008), *Femminicidio. Dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale*, Milano, FrancoAngeli.
- Unodc, (2018), *Global Study on Homicide*, Division for Policy Analysis and Public Affairs United Nations Office on Drugs and Crime Vienna - [https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/GSH2018/GSH18\\_Gender-related\\_killing\\_of\\_women\\_and\\_girls.pdf](https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/GSH2018/GSH18_Gender-related_killing_of_women_and_girls.pdf) (consultato il 19 aprile 2020).